

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

l'audizione di oggi ha l'obiettivo di fare il punto sull'emergenza siccità che ci troviamo a fronteggiare. Credo sia importante in questa sede, però, non limitarsi solo all'analisi di questo passaggio, ma approfondire il quadro degli strumenti a disposizione e delle necessità di medio lungo periodo.

È senza dubbio necessario mettere in campo un mix di interventi atto per fronteggiare la scarsità d'acqua, che si ripercuote con grande impatto su diverse attività economiche, in modo particolare sul settore agricolo, la cui produzione è fortemente dipendente dall'irrigazione. Allo stesso tempo credo sia irrinunciabili impostare delle politiche di forte concretezza rispetto al tema del cambiamento climatico, che ci riguarda sempre più da vicino. Le gelate e le abbondanti neviccate di questo inverno nel mezzogiorno, così come la siccità che riguarda anche il nord del Paese sono fenomeni sempre meno rari.

Gli strumenti nazionali e europei a disposizione per far fronte a questi nuovi scenari hanno bisogno di essere aggiornati e irrobustiti, per dare tutela al reddito dei nostri agricoltori e futuro alle coltivazioni. Anche per questo motivo abbiamo deciso di dedicare il prossimo G7 agricolo che terremo a Bergamo a ottobre alla difesa del reddito degli agricoltori davanti alle crisi, che siano climatiche o legate alla volatilità dei prezzi.

La gravità della situazione in Italia legata alla siccità è dimostrata dai numeri: siamo davanti a una delle situazioni più severe degli ultimi 10 anni. Le precipitazioni sono state complessivamente inferiori alla media climatologica del 6% circa e tale fenomeno ha riguardato soprattutto il settore centro-occidentale del Nord, l'Italia centrale e le isole maggiori. Nei primi mesi del 2017 le temperature sopra la media (+3,2 gradi) associate ad una forte riduzione delle precipitazioni (-53% rispetto alla media dei precedenti mesi di giugno), hanno prodotto gravi danni alle colture e agli allevamenti. Secondo le elaborazioni si parla di circa il 40-50% delle produzioni di cereali e una consistente riduzione della produzione di latte nazionale.

Il Ministero delle politiche agricole sta monitorando, insieme al Ministero dell'Ambiente, l'evoluzione della situazione territorio per territorio. La scorsa settimana abbiamo convocato una riunione tecnica specifica per l'analisi delle esigenze regionali. Al momento sono 11 le Regioni che si apprestano a richiedere lo stato di calamità a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche (Emilia Romagna, Veneto, Toscana, Marche, Lazio, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna e Provincia autonoma di Trento). Siamo pronti a rispondere con tempestività, assicurando l'attivazione degli strumenti del Fondo di solidarietà nazionale, che voglio ricordare attiva la

sospensione dei mutui e il pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali a carico delle imprese agricole danneggiate. Con il decreto Mezzogiorno approvato ieri abbiamo esteso l'operatività del Fondo di solidarietà anche alle aziende colpite che avrebbero potuto sottoscrivere assicurazioni ma non l'hanno fatto, proprio tenendo conto dell'eccezionalità del fenomeno siccitoso.

Grazie ad un accordo in via di perfezionamento con la Commissione europea, poi, abbiamo stabilito un aumento degli anticipi dei fondi europei della Pac e dello sviluppo rurale di circa 700 milioni di euro, portandoli a 2,3 miliardi.

La situazione continua ad essere puntualmente monitorata e i tecnici del Ministero sono costantemente in contatto con i gli esperti regionali e delle rappresentanze di categoria.

La crisi di queste settimane credo riporti al centro dell'agenda politica la necessità di una strategia di medio lungo periodo per la gestione di una risorsa strategica come l'acqua. Sappiamo, e non da oggi, come occorra realizzare investimenti per aumentare la capacità di invaso, in modo da raccogliere più acqua possibile quando cade in eccesso. Ad oggi raccogliamo solo l'11% delle precipitazioni, troppo poco.

Servono anche piani di investimento pubblici e privati per ammodernare la rete di distribuzione e per accelerare l'adozione di innovazioni sul fronte dell'agricoltura e dell'allevamento di precisione che aiutino nel risparmio idrico e al riutilizzo della risorsa. È un tema non solo agricolo, ma di sostenibilità complessiva del nostro modello produttivo.

L'Italia è un Paese ricco di acqua di ottima qualità, peraltro distribuita lungo tutta la dorsale appenninica, anche le Isole maggiori sono dotate di buone sorgenti. Dobbiamo dotarci di infrastrutture adeguate.

Per quanto riguarda più specificamente il settore di mia competenza, voglio approfittare di questa audizione anche per smentire alcuni luoghi comuni legati alla percezione dell'uso dell'acqua in agricoltura. Contesto l'idea che l'agricoltura sia additata come il settore che spreca più acqua.

E' vero, l'agricoltura è il settore che più di altri utilizza acqua per il proprio ciclo produttivo.

La nostra produzione agricola, infatti, al pari di quella di Spagna, Portogallo e Grecia, è fortemente dipendente dalla pratica irrigua, dipendenza che negli ultimi anni sta diventando ancora più sistemica, a seguito dei cambiamenti

climatici che richiedono interventi di soccorso anche su colture in passato non irrigate, come vite e olivo.

Per quanto riguarda il nostro Paese, la superficie irrigua è pari a poco meno di un quarto della superficie agricola utilizzabile (2,7 milioni di ettari irrigati a fronte di una SAU di poco superiore a 12 milioni di ettari); va però detto che da questa porzione di territorio si ottiene più del 50% della Produzione agricola nazionale.

Questi sono dati che in linea di massima tutti conoscono, quello che spesso si dimentica, è che l'agricoltura è un utilizzatore di acqua più sostenibile di quanto non si pensi.

In primo luogo, la grande maggioranza di acqua utilizzata a fini irrigui è di origine superficiale e per la gran parte, attraverso l'irrigazione, viene restituita al reticolo idraulico e ritorna disponibile per nuovi utilizzi.

I grandi sistemi irrigui alimentati dal fiume Po, a partire dalla risicoltura del pavese e vercellese, fino ad arrivare all'ortofrutta dell'Emilia Romagna, fanno tutti riferimento a acque superficiali. I prelievi da falda sono in costante calo, ormai presenti solo in alcune aree del Paese non serviti da invasi di idonee dimensioni e gli investimenti di questi anni sono stati tutti indirizzati alla riconversione degli impianti per assicurare un maggiore risparmio di acqua e a diffondere la pratica collettiva dell'irrigazione, in sostituzione del prelievo del singolo utente, i cui fabbisogni sono difficilmente misurabili e ancor meno programmabili.

Dicevo degli investimenti realizzati in questi anni, a testimonianza dell'impegno del Ministero delle politiche agricole nel settore.

Dal 2007 è stato investito ed erogato oltre 1 miliardo di euro, che hanno permesso l'ammodernamento dei sistemi irrigui di vastissimi comprensori, il passaggio a forme d'irrigazione sempre più efficienti, la creazione di invasi di notevoli dimensioni, ma anche un'agricoltura di qualità ad alto valore aggiunto, oltre alla preservazione di habitat di particolare pregio e la difesa dei territori dagli eventi climatici estremi.

Inoltre, nel 2015 abbiamo compiuto una scelta strategica che guarda al medio lungo periodo. Mi riferisco all'intesa sul riparto dei fondi Feasr destinati all'Italia per il periodo 2015 – 2020, che ha stanziato 300 milioni di euro per la realizzazione di grandi infrastrutture irrigue, con l'accordo di prevedere in favore del settore ulteriori risorse attraverso il Fondo sviluppo e coesione, successivamente quantificate in 295 milioni di euro con delibera Cipe 1 dicembre 2016, e di lasciare alla programmazione regionale la realizzazione di

interventi infrastrutturali di più modeste dimensioni (bacini di accumulo inferiori a 250 mila metri cubi), e il sostegno degli investimenti a livello di singola impresa agricola.

E' stata una scelta importante, prima di tutto perché ha consentito di incrementare la spesa pubblica sul settore grazie al cofinanziamento comunitario; in secondo luogo perché, essendo stata presa fuori dalla logica dell'emergenza idrica, ha ribadito l'idea, da non dimenticare, che questo tipo di investimento, per la sua strategicità, deve essere continuo, rinnovato, e che occorre reperire sempre nuove risorse per i processi di miglioramento e adeguamento alle innovazioni tecnologiche.

Il piano di investimenti programmato nel 2015 e nel 2016 viene ora completato con un'assegnazione di ulteriori 107 milioni di euro, in corso di perfezionamento, ai sensi dell'articolo 1, comma 140 della di bilancio 2017.

Con la nuova programmazione, che ripeto ha stanziato 300 milioni di euro con fondi comunitari e altri 295 milioni grazie al FSC, si è deciso di procedere tramite bando pubblico e con criteri di scelta strettamente allineati agli obiettivi di risparmio idrico previsti dalla Direttiva quadro acque 2000/60/CE, coerentemente con la politica fondata sull'uso efficiente nell'uso dell'acqua da anni sostenuta dal Mipaaf, che premia gli interventi che intercettano maggiormente i bisogni manifestati a livello di bacino idraulico.

Il bando di selezione delle proposte progettuali nell'ambito del Programma nazionale di sviluppo rurale 2015-2020 scadrà il 31 agosto 2017.

I primi di settembre sarà nominata la Commissione per la valutazione dei progetti, che saranno quotati sulla base di criteri oggettivi. Approvata la graduatoria e emanati i provvedimenti di concessione, i beneficiari potranno ottenere l'anticipo del finanziamento, fino al 30% dell'importo del sostegno; l'avvio dei cantieri è previsto dall'inizio del 2018.

Questi primi 700 milioni di euro devono rappresentare un punto di partenza per una programmazione pluriennale che deve essere inserita stabilmente nella programmazione infrastrutturale del Paese. L'agricoltura è pronta a fare la sua parte, anche migliorando la propria capacità di gestione della risorsa e aumentando la sostenibilità.

In questo contesto rientrano anche gli investimenti in irrigazione di precisione che possono accedere ai benefici previsti dal piano Industria 4.0 e dai finanziamenti legati ai Psr regionali. La sfida tecnologica ed ecologica che porterà il nostro modello agricolo ad essere sempre più competitivo passa proprio da qui.

Riassumendo credo ci si debba muovere su più fronti.

1. Per l'approvvigionamento, è necessario:
 - potenziare il sistema degli invasi,
 - favorire la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, al di là degli usi convenzionali, diffondendo l'uso irriguo di acque reflue depurate e
 - mettere a punto tecnologie di ricarica artificiale delle falde.
2. Per la rete di distribuzione:
 - ridurre le perdite dai canali e dalle reti,
 - migliorare l'efficienza della distribuzione,
 - favorire l'interconnessione degli schemi irrigui, sia per la gestione ordinaria ma anche per far fronte alle emergenze e distribuire la disponibilità idriche in eccesso o in difetto;
 - promuovere la gestione collettiva dell'irrigazione;
3. A livello aziendale occorre:
 - puntare sull'innovazione per ottimizzare l'uso delle risorse idriche attraverso l'agricoltura e l'allevamento di precisione. Sono tanti i sistemi di irrigazione automatizzati: a goccia, a goccia interrata o sub-irrigazione, che non provoca evaporazione, con i "rotoloni" e i "pivot", macchine rotanti con braccia di centinaia di metri, tutti comandati da un computer.

Sono sfide che richiedono un approccio integrato con le politiche economiche e di gestione del territorio, che credo meritino un'attenzione specifica già nelle prossime scelte di bilancio, dando continuità al lavoro intrapreso in questi anni di governo.

Grazie

